

Il crocifisso appeso al muro in un'aula di scuola media



Segue dalla prima

Una municipalità "all'avanguardia" per il centrodestra quella che estende le proprie competenze su un territorio che si snoda tra la Flaminia e la Cassia e che da Ponte Milvio si spinge fino a Cesano. Se fosse autonomo il XX sarebbe per ampiezza il terzo Comune d'Italia. Oggi è retto da un presidente del Ccd e da una maggioranza che comprende Forza Italia e An. Cesare Previti, grazie ai voti che raccoglie in quella zona, può sedere in Parlamento ogni volta che un giudice milanese fissa l'udienza del processo che lo vede alla sbarra con l'accusa di aver versato ai giudici romani fior di tangenti. Insomma, a Roma nord il centrodestra ha fatto per decenni il pieno dei voti e il Municipio XX è il posto adatto oggi per anticipare ciò che azzurri e uomini di Fini vorrebbero vedere esteso a tutti gli uffici pubblici della Capitale e della Nazione: un ordine del giorno, che verrà discusso nelle prossime settimane in Campidoglio, propone che a Roma vengano esposti - a tutela della civiltà cristiana - crocifissi un po' dovunque. Il crocifisso, quindi. Vero antidoto, leggiamo testualmente, contro «la caduta dei valori di solidarietà civica nella società contemporanea, più che altro pervasa da ideologie egotistiche e da comportamenti edonistici, in antitesi con i principi enunciatosi dal cattolicesimo e dai suoi testi Sacri improntati all'altruismo e alla carità».

Ora, non è che nel territorio del XX gli esempi di altruismo e di carità siano particolarmente fulgidi e non è che si abbia notizia di un chiaro impegno della destra per farli brillare più di tanto... I piccoli extracomunitari che guarderanno ogni giorno Gesù Cristo in Croce affisso dietro la cattedra, per esempio, sono i figli degli stessi immigrati ammassati dentro i garages e le stanze-celle dei residences riadattati a fini speculativi per "dare asilo" a filippini, magrebini, senegalesi, ucraini, polacchi e via elencando: un milione al mese per venti metri quadrati compresi di bombola del gas e bagno in camera. A Tor di Quinto, poi, va in scena ogni mattina lo spettacolo del nuovo bracciantato multietnico stile ventesimo secolo: centinaia di esseri umani ad aspettare per ore uno straccio di lavoro. L'incrocio tra il viale che costeggia il Tevere e l'Olimpica come la piazza di un qualunque paese siciliano, o pugliese, o campano, o calabrese della storia povera della nostra Italia. I palazzi-bene, le ville della Cassia e gli alveari per gli extracomunitari: gli uni accanto agli altri. Il benessere espresso dai primi e le condizioni di vita «pericolosissime» (come le definisce il capogruppo Ds al XX Municipio, Jaco-

È questa la politica dell'integrazione? Per la Costituzione ha diritto alla piena cittadinanza anche chi religioso non è

# Il centrodestra impugna il crocifisso

«Esponetelo negli uffici e nelle scuole». Parte da Roma una crociata che sa di oscurantismo

po Fedì) dei secondi. Asl e Vigili del fuoco hanno già ispezionato più volte gli alveari per immigrati di Roma nord. Le enclaves simbolo delle contraddizioni di certe zone del paese che hanno bisogno di colf, camerieri, giardinieri, autisti di altre razze, ma negano loro diritti essenziali e li ripaga con il prezzo della emarginazione.

Ci sono scuole, nel XX Municipio, dove si assiste ad una strisciante ghettizzazione dei bimbi di colore. Plessi frequentati soprattutto dai piccoli "bianchi" e plessi frequentati soprattutto dai piccoli "neri". E ci sono scuole dove, per converso, si organizzano recite per far cantare nella propria lingua bambini di paesi diversi. «Conside-

rate che la città di Roma è sede dello Stato Pontificio e simbolo della cultura e della civiltà cattolica - recita tra l'altro la prima stesura della risoluzione della destra approvata la scorsa settimana dal XX Municipio di Roma -: considerato che il cristianesimo è un pilastro della tradizione e della cultura europea; considerato che il novanta per cento della popolazione italiana è di religione cattolica in quanto ha ricevuto il sacramento del battesimo; tenuto conto che l'identità ed il percorso formativo individuale passa attraverso riferimenti simbolici che richiamano al senso di appartenenza ad una comunità di popolo raccolta intorno a valori religiosi; constatata la mancanza di

simboli che richiamano alla vita sociale-cristiana nelle scuole e negli edifici pubblici...».

Ora: ben venga il crocifisso se rappresenta il segno della conversione solidaristica della destra e l'avvio di una politica di reale integrazione. Il fatto è che la logica che ispira la risoluzione approvata nel seminterrato romano di via Sabotino è di tutt'altro segno. E le parole dell'assessore Cangemi, che cita un po' a sproposito perfino Goffredo di Buglione, dimostrano l'agitarsi sotto traccia di un nuovo oscurantismo.

Il tema dell'esposizione del crocifisso negli uffici pubblici è delicato e controverso. Rimanda al principio della laicità dello Stato

delineato dalla Costituzione italiana e non può non avere una ricaduta politica collegata alla piena cittadinanza che deve essere assegnata a chi religioso non è, italiano o straniero che sia, o a chi ha abbracciato una fede diversa da quella cristiana, italiano o straniero che sia. Si possono risolvere temi di questa portata nell'aula di una municipalità e per giunta a colpi di maggioranza? Si possono risolvere temi di questa rilevanza facendo appello «al novanta per cento della popolazione italiana che ha ricevuto il sacramento del battesimo»? I consiglieri di Rifondazione, Ds, Verdi e Lista Veltroni del XX Municipio, che hanno votato contro la risoluzione della destra, spiegano che «la

proposta viola gravemente il principio della laicità dello Stato» che deve essere inteso «come obbligo di equidistanza o imparzialità di tutte le istituzioni nei confronti di ogni religione» e che deve attuarsi «attraverso la tutela dei diversi valori costituzionalmente protetti». Questo, affermano, «impedisce ai cittadini, e a maggior ragione alla Pubblica amministrazione, di compiere atti o adottare provvedimenti che contrastino il diritto costituzionale di libertà individuale e religiosa». Le opposizioni richiamano gli accordi per il nuovo Concordato del 1985 per ricordare che è stata proprio la Santa Sede a dichiarare che non è più in vigore l'articolo 1 dello Statuto Albertino e che, per-

tanto, «la religione cattolica non è più la sola religione di Stato».

E parlando di leggi e di sentenze va ricordato che il 6 aprile del 2000 la Cassazione annullò la condanna inflitta in primo e in secondo grado ad un cittadino che si era rifiutato di assumere l'incarico di scrutatore. In occasione delle politiche del '94, perché la presenza del crocifisso nell'aula dove erano state collocate le urne non rispettava la sua libertà di coscienza. Quello stesso cittadino, in occasione di un turno di elezioni successivo, trovando il crocifisso affisso nel seggio dove avrebbe dovuto votare, si rifiutò di entrare nella cabina e spedì il proprio certificato elettorale al presidente della Repubblica segnalando il permanere della "illegittima situazione". Il Capo dello Stato girò la questione al ministro dell'Interno. Ma il problema dei provvedimenti che il governo avrebbe dovuto assumere «per far cessare una situazione di fatto determinata dalle dipendenti amministrazioni (l'esposizione del crocifisso negli uffici pubblici) e giudicata come lesiva dello Stato oltre che della dottrina anche della Suprema corte di Cassazione» non ebbe seguito anche dopo la presentazione di una interrogazione firmata dal senatore diessino Salvatore Senese.

Il nodo, nella sostanza, non è stato sciolto. In seguito alla revisione del Concordato tra Vaticano e Stato italiano giuristi, politici e esponenti religiosi, ritengono che l'abolizione del crocifisso dalle scuole, dagli uffici e dalle aule giudiziarie dovesse considerarsi logica. Nell'88, però, il Consiglio di Stato negò ogni automatismo. Insomma: se è vero che la laicità dello Stato, ribadita più volte dalla Corte costituzionale, è fuori discussione, è anche vero che non ci sono norme certe che sanciscano che l'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici lede quel principio. Il tutto, al momento, è lasciato al buon senso politico di chi dovrebbe sapere che si governa o si amministra tenendo ferma la barra della tolleranza, del rispetto che si deve anche a quel dieci per cento di italiani che non è battezzato, dell'analogo rispetto che si deve ai molti immigrati che vogliono mantenere le proprie tradizioni e le proprie religioni.

Post scriptum. I consiglieri della Margherita del XX Municipio di Roma hanno approvato il documento della destra dopo aver ottenuto che la risoluzione prevedesse la presenza nelle scuole e negli uffici del crocifisso ma anche del ritratto del Presidente della Repubblica e della bandiera italiana. Il fatto è che il tricolore oggi sventola in un'Europa diversa da quella che immagina chi si ispira alle crociate di Goffredo di Buglione.

Ninni Andriolo

L'affissione non può essere un obbligo. La laicità dello Stato è stata sancita nella revisione del Concordato

lotte di classe

L'allieva tiene lezioni di ballo, la professoressa vince la timidezza e si lascia guidare

## La danza di Ludovica durante l'autogestione

Luigi Galella

Ultimo giorno, prima di Natale. I ragazzi sono in autogestione e io passo per le aule chiedendo se posso entrare. Cammino adagio, quasi tastando la terra prima di calpestarla, visitatore occasionale, come se la scuola d'improvviso non mi appartenesse più. E fermo i ragazzi, informandomi sulle attività che svolgono: un corso di pittura, ad esempio, in cui Meri dimostra come dipingere sul vetro, descrivendo lo stile liberty dal quale i suoi disegni traggono ispirazione. Un corso di educazione sessuale, tenuto da Salvatore, che dietro la cattedra si comporta in maniera professionale, serio mentre spiega le varie forme di contraccezione. Uno sugli effetti delle droghe leggere. Uno di danza. Dove al centro dell'aula, trasformata in sala, Daria si muove al ritmo di un rap. Altre le sono a fianco e ne seguono i passi.

Nel corridoio mi ferma una collega, preoccupata: «Cosa scrivo sul registro? Sono assenti, presenti, che cosa? E se poi qualcuno si fa male di chi è la responsabilità?» Altri, li trovo aggruppati nella sala insegnanti, che non ha termosifoni. «Che facciamo? È meglio stare in

classe! Che noia! Che freddo!» Vedo Ludovica, che è al suo primo anno di insegnamento e che è sempre curata, ben vestita, un po' rigida nei modi, con un che di formale: «Allora, com'è andata?» A settembre l'avevo vista entusiasta di iniziare. «Eh! Così... bene! Quasi...» Si ricorda ancora di quando in un'ora di buco è stata in una mia terza e ne è uscita stravolta. Passeggiando per il cortile, mi racconta della sua seconda, tutte femmine, molte si vestono e atteggiavano da donne, con pantaloni attillati, altissimi colturi, ombelico scoperto, occhi bistrati di trucco. «Ma ti sembra normale che delle ragazze, alla loro età...?» Ci ferma la Security: «Autorizzati a circolare?» David, uno di quarta con la fascia al braccio, mi sorride. Io gli do una pacca sulla spalla e mi autorizzo a passare oltre. «Il primo giorno è stato difficile - mi dice lei - ho sentito come una sorda ostilità, qualcosa di non detto, che in parte è mutato in alcune ragazze quando sono riuscita a dire perché amo la letteratura».

«E cioè?»  
«Che i sentimenti che tutti proviamo e che ci fanno vivere in maniera più o meno intensa e ricca, gli autori li hanno vissuti più a fondo di me. Solo leggendoli io posso cogliere

nella vita aspetti che non ho colto. Perché il mio terrore più grande è quello di diventare un essere umano povero».  
Ma due hanno continuato a guardarla con diffidenza. Le sembrava addirittura che ci fosse di tanto in tanto nelle loro occhiate una punta di scherno, a irridere quel suo tentativo di sciogliere la tensione, di rapirne i cuori con qualche parola a effetto. Era come se le dicessero: non ci incanti, spogliati e fatti vedere chi sei. E in effetti sono le parole il suo trucco, l'abito che la mattina indossa, che le piace ricercare nei testi per farne un nuovo anello, una spilla da appuntarsi in petto, piercing tutto mentale e astratto che la adorna. Le parole, con cui tenta di controllare e tenere a bada le cose del mondo, così caotiche, straniere. Come gli occhi delle sue piccole, irriducibili nemiche.

Capitiamo nell'aula dove, ammirata e imitata, Daria si esibisce in una sua originale invenzione coreografica. È molto carina e si muove con grazia, tecnica e senso del ritmo. Tutt'intorno, seduti e attenti, maschi e femmine osservano. Scopro che la maestra di balletto è proprio lei, una delle due alunne di Ludovica, che hanno resistito, ostili e smaliziate, alla sua seduzione intellettuale. Ci fermiamo a

guardare. Per imparare bene la danza bisogna saper contare e memorizzare i passi: «Ecco, vedete? Uno, due, tre, quattro...» Le mani che sbattono cadenzano il ritmo, le gambe si piegano, su, giù, «ruotate ora, su, giù, le gambe le braccia, ruotate... su, giù». Riconosco che è più divertente di una lezione su Alfieri. Mi verrebbe voglia di gettarmi tra loro, ma il pudore mi frena, e anche l'amorevole, materna espressione di una collega, che sembra dirmi: «Non hai più l'età», mentre sprona Ludovica, e la spinge a cimentarsi: «Dai, tu che sei giovane!»

Ma lei non ha dimestichezza con la danza, o forse ha paura di Daria, ora che si trova sul suo terreno. Paura di essere battuta, umiliata dalla supremazia del corpo, di cui l'altra ostenta massima sapienza. Lei è un insegnante, ama la letteratura, Tozzi, Gadda e Pirandello, perché dovrebbe ballare? Prova a schermirsi, ma tutti ormai la incitiamo: «Dai, dai, tu che sei giovane». E finalmente si lascia andare.

Ed eccola che osserva Daria, che batte il tempo e canta, e cerca di seguirne i consigli, si muove con lei, diligente, e ne accetta i rimproveri. E si guardano, si sorridono, si tengono per mano. «Uno due tre quattro... così, brava, brava».

MILANO

### Muore con una coltellata dopo una lite in discoteca

José Santoro Zapata, 21 anni, cittadino italiano con origini sudamericane, era andato in discoteca, la «Wall Streets», nella galleria Puccini di Milano. Quando è uscito è scoppiata una rissa, con alcuni peruviani. Poi è spuntato un coltello: un solo colpo, lo cuore. Ed è morto, immediatamente. Erano le 3.30 di domenica. Ogni tentativo di soccorrerlo è stato praticamente inutile. Sul luogo sono intervenuti carabinieri e polizia, sono riusciti a individuare una persona che stava scappando e l'hanno bloccata. Adesso è in stato di fermo con l'accusa di omicidio: si tratta di C.C., 18 anni, peruviano, nativo di Lima, che ha un regolare permesso di soggiorno. È stato individuato poco dopo l'aggressione nei pressi di piazzale Argentina mentre si allontanava con un cugino di 20 anni, anch'egli peruviano, a carico del quale invece non sono emersi elementi tali da giustificare il fermo. Sentito a lungo dai carabinieri, C.C., che vive e lavora a Cologno Monzese (Milano), in una fabbrica di manichini, ha fatto delle parziali ammissioni, indicando infine dove aveva gettato il coltello usato per colpire il rivale. L'arma è stata trovata in una campana per la raccolta del vetro in via Malpighi all'angolo con via Melzo e si trova ora al vaglio dei carabinieri.



VENEZIA

### Scomparso giovane no global

Non si hanno più tracce da mercoledì scorso dello studente universitario ventiduenne Andrea Berghino, di Borbiago di Mira, noto per la sua militanza nel movimento dei no global e per il suo impegno sociale. Mentre continuano le ricerche da parte di polizia e carabinieri, che ne hanno diffuso una foto, la famiglia rinnova gli appelli agli organi di informazione nelle speranze di avere sue notizie. Nelle ricerche del ragazzo, che studia con ottimi voti alla facoltà di lettere di Venezia, si sono attivati anche il prosindaco di Mestre Gianfranco Bettin, che da tempo conosce la famiglia Berghino, e i giovani del centro sociale Rivolta di Marghera. Accertamenti sono in corso, su disposizione del magistrato, sui tabulati telefonici relativi al cellulare di Andrea. Prima di allontanarsi con la Clio blu della madre (targata Al613LH, con un adesivo in cui si legge "I love Armenia") Andrea aveva avvertito in famiglia che sarebbe tornato tardi. Alto un metro e 88 e con gli occhi azzurri, capelli biondi in stile rasta, Andrea indossava un giaccone beige con cappuccio di pelo.

AVELLINO

### Curdi nei Tir tra i sacchi di carbone

Due tir provenienti dalla Macedonia, al cui interno erano nascosti 34 clandestini curdi, sono stati scoperti dalla polizia stradale sull'autostrada A16 Napoli-Canosa. Gli automezzi erano diretti alle acciaierie di Terni, per scaricare alcuni quintali di carbone. Tra i sacchi, senza luce né aria, viaggiavano in condizioni disumane i curdi, tra cui anche quattro minorenni. A dare l'allarme sono stati alcuni automobilisti in sosta nell'area di servizio Calaggio, nei pressi del casello di Lacedonia, che hanno sentito provenire dall'interno dei tir lamenti e richieste di aiuto. Sul posto sono intervenute le pattuglie della sottosezione di Grottaferrata della polizia stradale, che hanno liberato i clandestini - in viaggio da cinque, sei giorni - trasferendoli in un albergo di Avellino, dove sono stati rificcati dai servizi sociali del Comune. I due autisti dei tir, di nazionalità greca, sono stati denunciati. Per i clandestini sono scattate le procedure di rimpatrio obbligatorio. Negli ultimi giorni sono stati scoperti sull'autostrada A16 un centinaio di clandestini: venerdì la posttrada ha trovato un minorenne curdo che viaggiava, quasi assiderato, in un tir.